DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 11°
COMMEMORAZIONE DEFUNTI A-B-C

COMMEMORAZIONE FEDELI DEFUNTI A-B-C
UNA SOLA MESSA: FORMULARIO 2°

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. **Solennità e feste A-B-C**

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
14. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
22. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

LITURGIA DELLA MEMORIA DEI DEFUNTI A-B-C[157]
SAN TORPETE GE – 02-11-2026

[UNA MESSA: formulario n. 2][158]

2ª Messa: Is 25,6.7-9; Sal 25/24,6-7bc. 17-18. 20-21;
Rm 8,14-23; Vangelo Mt 25,31-46

Il giorno successivo alla festa dei Santi e delle Sante è il giorno che la Chiesa cattolica dedica alla commemorazione di tutti i defunti. Le due memorie sono logiche e connesse. Il mistero della santità che ieri abbiamo assaporato oggi viene esteso a tutti i defunti che noi vogliamo ancora affidare alla paternità di Dio e nello stesso tempo vogliamo pregare perché siano essi ad intercedere per noi che restiamo ancora pellegrini in cammino verso la Santa Gerusalemme. La commemorazione ha origini antiche e si perdono nella notte dei tempi. Il culto dei morti è la prima forma di religione primitiva che in epoca romana assume la forma del culto dei Lari[159], dopo essere passati attraverso l'Ade dei Greci e il mondo dell'aldilà della cultura dell'Egitto dei Faraoni.

La commemorazione dei defunti[160] sopravvive alle epoche e ai culti, all'ateismo e all'indifferentismo: dall'antica Roma alle civiltà celtiche, dal Messico alla Cina, dalla notte dei tempi fino ad oggi; in questi giorni i cimiteri diventano luoghi di mesto pellegrinaggio, di visite alle tombe, ovunque con un solo obiettivo: si pensa di *consolare* (sic!) in qualche modo i defunti perché proteggano la vita dei viventi sulla terra: piuttosto, sembra che si voglia riparare a un senso di colpa che non a compiere un gesto d'amore, pur solo nella «in memoriam». Con il passare del tempo questa ricorrenza, come sempre, diventò un momento pagano,

[157] Se cade di domenica, la sostituisce.

[158] I formulari sono a scelta del celebrante. Quando il 2 novembre cade di domenica, si celebra la Messa della Commemorazione di tutti i fedeli defunti. In questo giorno ogni ministro può celebrare tre Messe, secondo quanto stabilito da Benedetto XV nella Costituzione apostolica *Incruentum altaris sacrificium* del 10 agosto 1915, in AAS 7(1915), 401-404.

[159] In occasione della ricorrenza del Natale di Roma, si celebrava una festa, detta «Sigillaria» (20 dicembre), durante la quale i parenti si scambiavano in dono, i *sigilla* (i segni o statuette memoriali o *ricordi*) dei familiari morti durante l'anno. Questo culto romano è uno sviluppo del pensiero greco che vede i morti come viventi incorporei abitanti oltre oceano, nell'Ade.

[160] Fin dalle origini, la liturgia cristiana è anche una ripresa di riti e culti preesistenti, adattati alla propria teologia. Il 13 maggio del 610, per celebrare la memoria dei cristiani ammazzati per la fede, papa Bonifacio IV istituì la solennità di *Tutti i Santi*, nella speranza di integrare e assorbire il culto pagano dei morti che aveva grande influsso sui cristiani. Nell'835 Papa Gregorio II (669-731) o Gregorio III (731-741) spostò la ricorrenza dal 13 maggio al 1° novembre, pensando in questo modo di dare un nuovo impulso alla ricorrenza ormai divenuta pagana. Il suffragio dei morti nasce in oriente nella Chiesa di rito bizantino; tale ricorrenza veniva celebrata nel sabato precedente la domenica di Sessagesima (prima della riforma liturgica del concilio Vaticano II, si chiamava così la domenica che precede di due settimane la Quaresima), che cadeva in un giorno compreso tra la fine di gennaio e la metà di marzo. In occidente, invece, la ricorrenza ha origini monastiche. Nel 998 Odilòne, abate di Cluny, fissava al 2 novembre nel calendario monastico la commemorazione di tutti i monaci defunti: le campane dell'abbazia dovevano suonare con rintocchi funebri dopo i «Vespri» del 1° novembre, e l'Eucaristia del 2 novembre doveva essere celebrata «pro requie omnium defunctorum». Lentamente il rito si estese a tutta la Chiesa e in modo ufficiale la ricorrenza apparve nel Messale Romano nel sec. XIV. La possibilità concessa ad ogni prete di celebrare in questo giorno tre messe, nel 1748 e fino al 1915, era riservata alla Spagna; dal 1915 Benedetto XV la estese a tutta la Chiesa universale.

senza alcun riferimento religioso, espressione di esorcismo delle paure che il lungo inverno con il suo messaggio di morte porta con sé.

I defunti non sono più amici e protettori, ma pericolo e spiriti maligni. La tradizione celtica esprime questa realtà per cui la ricorrenza oggi restaurata di *Halloween* (che in origine era *Hallowmass*: *Santificazione/Messa in onore dei Santi*), è diventata un espediente economico che sfrutta le paure ancestrali a scapito di una riflessione seria e spirituale sulla morte e sulla vita. In memoria dei morti e per spaventarli ci si mascherava da santi, da angeli e diavoli con maschere di zucche, essiccate e svuotate, per esorcizzare la paura accendendo grandi falò che illuminavano la notte e sconfiggevano il buio. In alcune zone, come in Abruzzo, in Italia, vi era la credenza che nella notte tra il 1° e il 2 novembre i morti facessero visita ai loro cari, attraversando processionalmente i loro villaggi. Anche qui s'intagliavano le zucche preparandole con candela incorporata, forse per segnalare il percorso processionale[161].

Noi celebriamo questa Eucaristia per tutti i defunti dei presenti e ognuno potrà al momento giusto nominarli uno per uno: dire il Nome significa evocare la Persona, il suo valore e la sua Presenza. Celebriamo questa Eucaristia anche per tutti i defunti di tutti gli amici che conosciamo attraverso internet e tutti insieme formiamo una sola comunità, una sola chiesa. Di ieri, di oggi e di domani. Possa lo Spirito Santo darci il «gusto» della morte perché possiamo assaporare e vivere la vita nel segno della Risurrezione, facendo nostra **l'antifona d'ingresso** (cf 4Esd 2,34-35, *Vulgata*):

2. L'eterno riposo dona loro, Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la vita che vince la morte
perché sei la sorgente della risurrezione. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu proteggi e guidi coloro
che muoiono nel passaggio alla vita in Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu cammini con noi pellegrini
verso la Gerusalemme celeste. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu santifichi il nostro cuore
perché sia sempre pronto all'incontro finale. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai disseminato la storia
dei segni della risurrezione del Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu guidi chi muore all'incontro
con il Signore Gesù Giudice giusto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il nostro Paràclito/Avvocato
davanti alla Maestà di Cristo Giudice. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la pienezza della vita ora
e dopo la nostra morte nel regno di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu custodisci i meriti di Gesù Cristo
per farci entrare nel seno di Abràmo. **Veni, Sancte Spiritus!**

[161] Cf LAMBERTO DE CAROLIS, *Bisenti, storia, leggenda, cultura, tradizioni*, Ed. Edigrafital, 1970.

La morte per i cristiani è il compimento supremo della vita, la chiave di lettura dal punto di vista finale di tutta la nostra esistenza. Imparare a vivere la vita guardandola dal punto di vista della morte significa percorrere il cammino di maturità con coscienza e sapendo costantemente chi siamo e cosa facciamo. La nostra cultura, basata sulla superficialità e sul criterio del consumo, ci ha formati alla paura della morte e quindi alla sua banalità. La morte viene rimandata sempre a domani, anche quando ne sperimentiamo l'improvvisa presenza quasi quotidianamente.
Oggi Giorno della Memoria dei defunti e delle defunte di tutti i tempi, vogliamo guardare in faccia la morte con simpatia e amicizia, invitandola alla mensa della nostra vita perché accetti di essere nostra compagna e sorella. Lo facciamo guardando al sepolcro vuoto del Signore che è risorto da morte per la potenza del Padre con la forza dello Spirito. Per noi credenti, morire è «vedere il Signore come egli è». Invochiamo su di noi, pellegrini verso la Gerusalemme celeste, l'ombra della Santa Trinità:

[Ebraico] [162]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. **Amen.**
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. *Amen.*

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Rm 14,7-8). San Paolo ha dato la dimensione perfetta del nostro relativismo esistenziale: il nostro orizzonte è il Signore. Nulla è sottratto alla sua signoria, davanti alla quale vogliamo sostare adesso per aprire l'uscio della nostra coscienza e permettere quell'incontro vitale che ci rigenera alla vita, anche nella morte, perché la vera morte è non vivere davanti alla Shekinàh/Presenza del Signore. Questo è il motivo per cui nella santa Eucaristia, noi facciamo l'esame di coscienza che è la finestra aperta sull'amore di Dio.

[*Congruo esame di coscienza*]

Signore, tu sei morto consapevole di offrire
la tua vita per gli altri, abbi pietà di noi. **Kyrie, elèison.**
Cristo, che sei stato resuscitato dal sepolcro
perché avessimo la vita, abbi pietà di noi. **Christe, elèison**.
Signore, che accogli i nostri defunti nel regno
della tua Gerusalemme, abbi pietà di noi. **Pnèuma, elèison**.

Dio, che non sei Dio dei morti, ma il Dio vivente di Abràmo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che convoca i popoli al banchetto della vita sul suo santo monte, per i meriti dei santi Patriarchi e delle sante Matriarche d'Israele, per i meriti di Gesù che ha risuscitato il figlio della vedova di Nàim, il servo del centurione e l'amico Làzzaro, per i meriti di tutti i nostri defunti che vivono nella luce della Gloria del-

[162] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

la Trinità, in attesa della nostra ora, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta).

O Dio, gloria dei credenti e vita dei giusti, che ci hai salvati con la morte e resurrezione del tuo Figlio, sii misericordioso con i tuoi fedeli defunti; a che hanno creduto nel mistero della nostra risurrezione, dona la gioia della beatitudine eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola[163]

Prima lettura (Is 25,6.7-9)
I capitoli 24-27 di Isaìa, in passato sono stati considerati come testi disparati senza una propria unità. La scienza biblica però, anche alla luce del manoscritto scoperto a Qumràn (1947), oggi è concorde nel ritenere che questi capitoli formano un libretto unitario del dopo l'esilio, databile tra il V e il IV sec. a.C., opera di un autore anonimo che si richiama alla teologia del profeta Isaìa vissuto nel sec. VIII a.C. Il blocco dei cc. 24-27 è chiamato «Apocalisse maggiore» per distinguerlo dai cc. 34-35, detti «Apocalisse minore», altra inserzione dovuta al 2° Isaìa (autore dei cc. 40-55) e maldestramente inserita nel contesto del 1° Isaìa. Il libretto dell'«Apocalisse maggiore» da cui è tratto il brano della 1ª lettura di oggi, contiene tre liturgie della parola per celebrare l'intronizzazione di Yhwh re d'Israele. Il brano di oggi appartiene alla 2ª liturgia di cui riporta la 2ª lettura che descrive lo sfarzoso banchetto regale e le acclamazioni della folla festante. Partecipando all'Eucaristia non siamo invitati a un sontuoso banchetto, ma alla mensa povera della Parola e del Pane spezzato che chiedono solo di essere condivisi e consumati per saziare la fame della conoscenza di Dio.

Dal libro del profeta Isaìa (Is 25,6.7-9)
In quel giorno, [6a]preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. [7]Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. [8]Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. [9]E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 25/24,6-7bc; 17-18; 20-21)
Salmo alfabetico, il salmo 25/24 si compone di 22 versetti, uno per ogni lettera dell'alfabeto ebraico, tranne il v. 18 che è senza lettera. Il genere letterario è un'antologia senza ordine e senza

[163] I testi sono tratti tutti dal formulario della Seconda Messa fra le tre previste dal Messale (v., sopra, nota 158).

logica: vi si trovano lamentazione, supplica e riflessioni sapienziali senza un nesso diretto tra loro che fanno apparire il salmo come un centone per molti usi. Nonostante ciò, però, vi si può individuare la supplica individuale di un peccatore che chiede di conoscere le vie del Signore (v. qui assente). I vv. 7-10 sono di natura storica e potrebbero celebrare il trasferimento dell'arca al tempo di Dàvide (2Sam 6,12-16; Sal 69/68; 133/132). Noi facciamo nostro il salmo come preghiera di comunione con tutti gli Ebrei e i cristiani che lo hanno pregato lungo la storia della salvezza, memori che anche Gesù e Maria sua madre lo hanno pregato nella sinagòga di Nàzaret. La fedeltà eterna che il salmista canta (v. 6) per noi domina dal trono della croce su cui il Figlio si consuma totalmente nella fedeltà all'umanità creata

Rit. Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

Oppure

A te, Signore, innalzo l'anima mia.

1. [6]Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
[7]Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. **Rit.**

2. [17]Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.
[18]Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati. **Rit.**

3. [20]Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.
[21]Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

Rit. Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

Oppure

A te, Signore, innalzo l'anima mia.

Seconda lettura (Rm 8,14-23)
Paolo ha appena finito di illustrare il contrasto «carne-spirito» e ora mette in luce che sullo sforzo della volontà umana prevale la grazia dell'azione di Dio: le opere della «carne» non possono salvare, mentre l'uomo è vivificato dalla forza dello Spirito di Dio. «Carne» è sinonimo di fragilità, caducità, mortalità e di presunta autosufficienza da Dio. «Spirito» invece è sinonimo di trasfusione di vita tra Dio e l'uomo che a lui si affida. Questa relazione tra Dio e l'umanità fonda per Paolo il concetto di solidarietà che egli estende non solo alle relazioni tra le persone, ma anche tra le persone e la natura, il creato, fino a identificare un comune destino nella sofferenza, nella morte e nella libertà della redenzione. L'uomo e la natura fisica sono legati tra loro attraverso la fisicità del corpo che per un verso è segno di corruttibilità, ma per l'altro apre alla speranza della risurrezione, perché sia la natura che l'umanità sono partecipi della corporeità risorta del Figlio di Dio. È qui il fondamento nel NT per un'assunzione di responsabilità di fronte alla salvaguardia della stessa sopravvivenza della terra. Qui si trova la ragione di fede per il rispetto della natura; è il medesimo rispetto dovuto al corpo stesso di Dio che a noi viene nei segni del pane e del vino, frutti della terra, nostra madre.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,14-23)
Fratelli e sorelle, [14]tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. [15]E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella pau-

ra, ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». [16]Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. [17]E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. [18]Ritengo, infatti, che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. [19]L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. [20]La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità — non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta — nella speranza [21]che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22]Sappiamo, infatti, che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. [23]Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola Di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 25,31-46)
Quale sarà la sorte dei pagani, di coloro che non hanno mai incontrato Cristo sulla terra o ai quali non è mai giunta la predicazione del vangelo? Mt oggi risponde a questa domanda. Gli Ebrei pensavano che alla fine i pagani sarebbero stati confusi e distrutti (Is 14,1-2; 27,12-13; Sal 6,11…). Non così Gesù che parla del «più piccolo dei miei fratelli», riferendosi sia agli apostoli che hanno lasciato tutto per seguirlo, ma anche al povero per se stesso senza alcun riferimento a Dio. Gesù, infatti, è venuto a chiamare poveri, storpi, ciechi, esclusi, emarginati di ogni sorta. La carità/agàpe è il segno e la via maestra per instaurare il regno di Dio sulla terra. Per questo partecipiamo all'Eucaristia che è la scuola dell'amore ricevuto e partecipato senza condizioni. Il regno di Cristo è il regno dell'amore senza contraccambio.

Canto al Vangelo (Mt 25,34)
Alleluia. Venite, benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità il regno preparato per voi
fin dalla creazione del mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt 25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [31]«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. [32]Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, [33]e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. [34]Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, [35]perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, [36]nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". [37]Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? [38]Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? [39]Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". [40]E

il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". [41]Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, [42]perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, [43]ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". [44]Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". [45]Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". [46]E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Parola Del Signore. **Lode a te, O Cristo.**

Piste di omelia[164]

La morte c'è, conviviamo con essa ogni giorno, siamo anche capaci di banalizzarla come avviene quando è protagonista nelle programmazioni tv, eppure, non siamo capaci di familiarizzare con lei. Oggi la liturgia ci offre la possibilità di riappropriarci della nostra morte perché essa ci appartiene di diritto in quanto parte integrante della vita. Vivere e morire sono la stessa cosa perché l'uno senza l'altro non possono esistere: la vita senza la morte non ha senso e la morte priva della vita (sembra un paradosso!) è impossibile. Quando di fronte alla sofferenza e alla morte sentiamo frasi come «Se Dio ha voluto così, bisogna rassegnarsi!... Se Dio permette questo (una malattia, la morte di un bambino, di un adulto per tumore, incidente, disgrazia, ecc.)... non è giusto! Perché Dio permette tutto questo?», è segno che siamo fuori strada e di Dio abbiamo una concezione di «Padre-padrone» o da «Sudditi/schiavi di un tiranno».

Noi sappiamo che Dio non vuole il male dei suoi figli e neppure permette la sofferenza: nessun padre si diverte a provare la fedeltà dei figli con sofferenze e atrocità. Un Dio del genere, se lo incontriamo per strada, abbiamo il dovere di ucciderlo e seppellirlo sul posto.[165] Se un «dio» c'è, non può che essere, per logica intrinseca alla sua natura, un «dio» fragile, l'opposto di «onnipotente». Non è questo il Dio di Gesù Cristo che sulla croce sperimenta la desolazione della morte e, come qualsiasi persona umana, chiede di non essere solo. Egli, prima di morire, grida due invocazioni. La prima è rivolta a Dio ed esprime la disperazione di chi sperimenta la morte come ineluttabilità: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). La seconda è rivolta al Padre in atteggiamento filiale di abbandono pacificato: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Per formazione e cultura abbiamo un rapporto «esteriore» con la morte, per cui la esorcizziamo e la escludiamo dal nostro orizzonte, aumentando così il suo potere e il suo terrore. Crediamo che non parlarne sia sufficiente per allontanarla dal nostro orizzonte.

È duro a dirsi, ma la morte è il frutto maturo e alto della nostra libertà, delle nostre scelte, delle nostre valutazioni. Noi sappiamo che nel momento in cui

[164] Per il commento alle *Beatitudini* nel loro complesso e in dettaglio, anche alla luce della «ghematrìa, o scienza dei numeri», (v., *Solennità di Tutti i Santi*, *Introduzione* e *Omelia*).

[165] SHELDON B. KOPP, S*e incontri il Buddha per la strada uccidilo. Il pellegrinaggio del paziente nella psicoterapia*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1978.

uno muore, in fondo al buio che spegne la vita non c'è il vuoto, ma c'è Dio che è già lì a raccogliere il nostro respiro e la nostra speranza. Anche Gesù nell'orto del Getsèmani ha sperimentato la solitudine abissale della paura, della sofferenza e della morte, ma nel momento di mollare gli ormeggi, l'ultima sua parola, come abbiamo detto, è stata: «Padre». Oggi, memoria dei defunti di tutti i tempi e di tutte le latitudini, anche noi facciamo nostra l'invocazione alla paternità di Dio perché ci insegni a vivere la morte come la parte migliore della vita, il coronamento della nostra maturità.

La morte è il non senso della vita, ma proprio per questo è anche il momento più alto dell'esistenza e la fede ci dice che quando il momento, non sappiamo come, arriva, quello coincide quasi sempre con il punto più alto della nostra maturità e della pienezza del nostro esistere. Personalmente ogni giorno chiedo al Signore il dono della morte, perché se Gesù è una realtà storica e se le cose che ha dette sono vere, allora deve essere bello vedere il volto di Dio come è, senza veli e senza mediazione. Sì, come insegna san Paolo, desiderare la morte è una cosa bella perché significa entrare per sempre nella Pasqua perenne: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno... Sono stretto tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, e sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo» (Fil 1,21.23).

La vita, infatti, nasce dalla morte; ogni persona che viene al mondo è il frutto della morte di qualcuno perché il padre e la madre danno una parte di sé affinché un altro possa sedersi alla mensa del loro amore. Per questo è probabile che il primo pensiero che si forma nella mente del nascituro sia il pensiero della morte che lo accompagnerà per tutta la vita. La morte, secondo la visione cristiana, è «una prospettiva» aperta al futuro perché tutti siamo chiamati alla morte che, così, non è una catastrofe, ma diventa una «vocazione», rivolta anche al presente. Se, infatti, imparassimo a leggere la vita dal punto di vista della morte, saremmo capaci di gestire il nostro cammino e le nostre esperienze con più serenità e pienezza. Vivere la vita dal punto di vista della morte o della escatologia, significa avere la certezza che nessuno di noi ha la garanzia della vita e anche che possiamo morire da un momento all'altro.

Se sappiamo che possiamo morire entro un'ora, un pomeriggio, il giorno, abbiamo due soluzioni: o ci disperiamo e corriamo a suicidarci o cogliamo l'occasione e non perdiamo tempo, ma viviamo il tempo possibile che ci resta in tutta la sua pienezza. Allora, ogni cosa diventa importante, anche le più banali: un saluto, una parola, un disguido, una fatica, un dolore, una persona, un amore… possono essere l'ultimo evento della nostra vita e la morte che sta sempre appollaiata sulla soglia della nostra esistenza ci insegna a non sciupare nulla, ma a vivere tutto come se fosse l'ultimo atto, l'ultimo gesto che deve essere compiuto nella solennità che merita. Tutto diventa importante, tutto si trasforma in scelta consapevole. Se sappiamo di celebrare l'Eucaristia che può essere l'ultima nostra Eucaristia, come possiamo banalizzarla, trasformandola in gesto di abitudine, in un rito frettoloso, come qualcosa che «bisogna fare» e chiudere al più presto perché altre cose più urgenti ci aspettano? Vivere dal punto di vista della morte significa cogliere e comprendere le conseguenze delle nostre scelte, ma ancora di più delle nostre omissioni.

La liturgia di oggi ci apre a questa prospettiva perché la memoria dei Defunti e delle Defunte è quasi la prosecuzione della solennità di ieri: la festa di Tutti i

Santi e di Tutte le Sante. Le letture hanno un andamento pacificante e ci introducono nel cuore del pensiero di Dio, liberandoci dalla paura, ma immergendoci nella responsabilità, perché alla fine del mondo non saremo giudicati sulle parole o sui rituali che abbiamo celebrato, ma sulla relazione che abbiamo vissuto con la persona di Gesù: se l'abbiamo riconosciuta nella persona dei poveri e dei piccoli oppure se ci siamo dedicati alla religione dell'incenso e dei paramenti.

Cosa possiamo e dobbiamo pensare dei nostri morti? A noi piace pensarli all'interno del pensiero giudàico il quale ci apre una prospettiva che supera la nostra piccolezza e il limite del nostro spazio e del nostro tempo. Sì, veramente tra la morte e la vita non c'è differenza perché «se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore» (Rm 14,8).

Narra una tradizione ebraica[166] che in ogni generazione vi sono *trentasei giusti* (in ebraico: *Lamed Vav Tzadiqìm*) nascosti, i quali reggono le sorti del mondo. Essi nascono giusti, non lo sanno e non possono commettere ingiustizia, perché il loro compito è quello di reggere le sorti del mondo intero. Nessuna generazione ne è priva perché «per mezzo dei giusti il mondo acquisisce stabilità»[167]. Essi appartengono alla discendenza di Melchìsedech (etimol.: *Re di giustizia*) che è l'unico personaggio della Bibbia di cui non si conosce la genealogia, come se le sue origini avessero inizio nell'eternità di Dio e si perdessero nel suo infinito senza tempo e senza spazio. Egli accoglie Abràmo come sacerdote dell'Altissimo e gli offre il pane e il sale dell'ospitalità (Gen 14,19-20).

La tradizione dei *trentasei giusti* si basa sulla figura di Abràmo (cf Gen 18,23-33) che per salvare la generazione di Sòdoma implora da Dio la sua misericordia in nome della presenza di cinquanta giusti, contrattando alla maniera orientale fino a dieci giusti. La situazione di Sòdoma è tragica perché in essa non si trovano nemmeno dieci giusti, che è il numero minimo (minyàn) per la preghiera comunitaria o per celebrare il banchetto di Pasqua. Per gli Ebrei i Giusti sono trentasei come gli anni del patriarca Isacco quando fu legato sull'altare del monte Mòria per essere sacrificato al Signore (cf Gen 22,1-19) da Abràmo. I cristiani provenienti dal Giudaìsmo hanno trasferito questa tradizione su Gesù perché anche lui fu legato alla croce all'età di trentasei anni per essere crocifisso sul monte Calvàrio.

Questi giusti hanno vissuto in mezzo a noi e ancora oggi sono in mezzo a noi, ma sono anonimi: la loro vita, i loro meriti, la loro stessa esistenza e la loro morte sono un pilastro che sorregge l'umanità intera perché, senza di essi, cadrebbe in rovina. Per questo oggi noi non preghiamo soltanto per i nostri morti, ma vogliamo anche pregare Dio per i meriti dei nostri defunti perché insieme formiamo la sola Gerusalemme, loro ne contemplano il volto celeste e noi ne sperimentiamo la dimensione terrestre in cammino verso il Regno finale. È il «mistero della Chiesa» ed anche il «mistero della Storia» che mentre la percorriamo per noi diventa storia di salvezza.

Preghiera dei fedeli [*intenzioni libere*]

---

[166] *Talmùd Babilonese, Sanhedrin* 97b; *Sukkàh* 45b; GERSHOM SCHOLEM, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980, 9. «I Giusti fra le nazioni hanno parte nel mondo che viene» (*Tosefta, Sanhedrin* 13).

[167] *Encyclopedia Judaica*, Keter, Jerusalem 1978, vol. 7, 1383-1388.

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Dio, Padre della misericordia, con la forza di questo pane e di questo vino purifica tutti i tuoi fedeli defunti, uomini e donne che egli convoca al riposo all'ombra della sua gloria, come aveva promesso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera eucaristica III[168]
Prefazio dei Defunti 1

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio santo ed eterno.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.

In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura.
Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo.
Tu, o Signore, non sei il Dio dei morti, ma dei viventi: il Dio di Abràmo, Isacco e Giacobbe (Mt 22,32).

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo senza fine l'inno della tua lode:
Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.
Le anime dei giusti sono nelle tue mani, o Signore, e nessun tormento le potrà toccare (cf Sap 3,1).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

[168] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Tu perdoni tutte le nostre colpe, guarisci tutte le nostre malattie; ci coroni di grazia e di misericordia (cf Sal 103/102,3-4)

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
Noi confidiamo in te, Signore e vogliamo vivere presso di te nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai tuoi eletti (cf Sap 3,9).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima nostra anela a te, o Dio (cf Sal 41/40,2).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI»
L'anima nostra ha sete di Dio, del Dio vivente: verremo e vedremo il volto di Dio (cf Sal 41/40,3).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
Verremo all'altare di Dio, al Dio della nostra gioia, del nostro giubilo (cf Sal 41/40,16).

Mistero della fede.
La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.
Nella santa Eucaristia, vediamo e contempliamo la città santa, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (cf Ap 21,2).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.
Ascoltando la parola, udiamo la voce potente che viene dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il *Dio-con-loro*" (cf Ap 21,3)..

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati

quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,3-6).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre
Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi…e tutto il popolo santo che tu hai redento.
«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,7-9).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*.
«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro (Mt 11,28).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
Rallegriamoci ed esultiamo con coloro che ci hanno preceduto nel Regno dei cieli perché per i meriti di Gesù Messia e Salvatore grande è la loro ricompensa nei cieli (cf Mt 5,12).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[169]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non di-*

[169] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

menticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo[170].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre Nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.

[170] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē͡s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

[*Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:*]

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati tutti voi, invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

[*Il presidente:*]
Il Corpo e il sangue di Cristo ci custodisca per la vita eterna.

[*Gi incaricati di offrire o distribuire il Pane e il Vino invitano ogni comunicando/a:*]

Il corpo di Cristo. **Amen.**

Antifona di comunione (cf 4Esd 2,35.34, *Vulgata*)
Splenda ad essi, o Signore, la luce perpetua,
insieme ai tuoi santi in eterno,
Signore, perché tu sei buono.

Dopo la comunione
Cantico delle Creature di frate Francesco di Assisi.
Altissimo, onnipotente, bon Signore
Tue so' le laude, la gloria et l'honore
et onne benedictione.
A te solo, Altissimo, se konfanno
Et nullo homo ene digno te mentovare.
Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
specialmente messer lo frate sole
lo quale è iorno et allumini noi per lui,
et ellu è bellu e radiante, cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale alle tue creature dai sostentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sora acqua,
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu
per lo quale enallumini la nocte
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano
per lo tuo amore,
et sostengo' infirmitate et tribolatione.
Beati quelli ke le sosterranno in pace
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale
da la quale nullo homo vivente po' skappare.
Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà
ne le sue sanctissime volutati,
ka la morte secunda nol farrà male.
Laudate et benedicete mi' Signore,
et rengratiate et serviteli
cum grande humilitate.

Da **I Fratelli Karamazov** di *F.M. Dostojevski*
Karamazov! – esclamò Kolja – è vero ciò che dice la religione, che noi risusciteremo dai morti, che ci rivedremo gli uni gli altri, e tutti, e Iliusha?
– Certo, risusciteremo, ci rivedremo, ci racconteremo gioiosamente tutto ciò che è accaduto...
– Oh! come sarà bello!, fece Kolja.

Da ***Kalil Gibran*** (1883-1931)***: Il Profeta,*** Feltrinelli, Milano 2013, 78-80.

Sulla morte
Allora Almitra parlò dicendo:
Ora vorremmo chiederti della Morte.

E lui disse:

Voi vorreste conoscere il segreto della morte,
ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?
Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno,
non può svelare il mistero della luce.
Se davvero volete conoscere lo spirito della morte,
spalancate il vostro cuore al corpo della vita.
poiché la vita e la morte sono una cosa sola,
come una sola cosa sono il fiume e il mare.
Nella profondità dei vostri desideri e speranze,
sta la vostra muta conoscenza di ciò che è oltre la vita;
E come i semi sognano sotto la neve,
il vostro cuore sogna la primavera.
Confidate nei sogni,
poiché in essi si cela la porta dell'eternità.
La vostra paura della morte
non è che il tremito del pastore davanti al re
che posa la mano su di lui in segno di onore.
In questo suo fremere, il pastore non è forse pieno di gioia
poiché porterà l'impronta regale?
E tuttavia non è forse maggiormente assillato dal suo tremito?
Che cos'è morire, se non stare nudi nel vento
e disciogliersi al sole?
E che cos'è emettere l'estremo respiro
se non liberarlo dal suo incessante fluire,
così che possa risorgere e spaziare libero
alla ricerca di Dio?
Solo se berrete al fiume del silenzio,
potrete davvero cantare.
E quando avrete raggiunto la vetta del monte,
allora incomincerete a salire.
E quando la terra esigerà il vostro corpo,
allora danzerete realmente.

Preghiamo (dopo la comunione)
Nutriti dal sacramento del tuo Figlio unigenito che, offrendo la sua vita per tutta l'umanità, è risorto nella gloria, ti preghiamo umilmente, o Padre, per i tuoi fedeli defunti, perché purificati dai misteri pasquali, partecipano alla gloria della risurrezione futura. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e commiato finale
Il Signore è con noi. **E con il tuo spirito**.
Il Signore, il Dio dei viventi e dei morti,

ci benedica ora e sempre per tutta l'eternità. **Amen!**
Il Signore risorto, Dio di Abràmo, Isacco
e Giacobbe, ci accompagni nel nostro pellegrinaggio.
Il Signore risorto che ci chiama alla vita,
ci attende giusto Giudice nella nostra morte.
Il Signore che accoglie nel suo regno quanti
in lui confidano, ci apra le porte del suo Amore.
Il Signore, che dona la vita, ci conceda lo Spirito
di risurrezione perché possiamo gustare la morte.

La benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi, sulla Chiesa in diaspora
e sul cosmo intero che soffre le doglie del parto
e con noi rimanga sempre.
Andiamo incontro al Signore;
nella forza dello Spirito Santo, portiamo nel mondo
frutti di pace e rendiamo grazie a Dio.

© *Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica e senza lucro.*
Commemorazione di Tutti i Defunti A-B-C UNA SOLA MESSA, 02-11-2026
Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete - Paolo Farinella, prete – Genova

FINE COMMEMORAZIONE DEFUNTI – UNA MESSA – A-B-C

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI
(Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica**:
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, SU CUI CONVERGONO ANCHE IL SOGNO A GAZA E JOSEPHINE. PARROCCHIA di S. MARIA E S. TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova: IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:
paolo@paolofarinella.eu

***CAUSALI*:**
1. **ASSOCIAZIONE**
2. **PARROCCHIA, *SU CUI CONVERGONO ANCHE I SEGUENTI (3-4)*:**
3. **GAZA**
4. **JOSEPHINE**